

ANNO 1977

GENNAIO-MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA

via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 2/8395



LA PAROLA DEL PAPA

(dalla udienza generale del 3 Novembre 1976)

Chi è Cristo? Chi è Egli per me? Quando riflettiamo su queste semplici, ma formidabili ricorrenti questioni ci accorgiamo d'essere tentati di scivolare in un vuoto nominalismo cristiano, e di eludere la logica drammatica del realismo cristiano. Se Cristo è Colui all'infuori del quale non v'è soluzione alle questioni capitali della nostra esistenza, se sono vere, se sono attuali le parole « piene di Spirito Santo » dell'Apostolo Pietro nello scontro del primo processo intentato alla Sua predicazione messianica: « ... Questo Gesù è la pietra che, scartata dai... costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati » (Act. 4, 11-12), allora la nostra mentalità è scossa e forse sconvolta; non possiamo più considerare il nome di Gesù Cristo come un appellativo puro e semplice che si è insinuato nel linguaggio convenzionale della nostra vita, ma la sua presenza, nella statura incalcolabile della sua grandezza, si drizza davanti a noi; ecco, Egli è l'alfa e l'omega, « il principio e il fine » d'ogni cosa (cfr. Apoc. 1, 8), il cardine dell'ordine cosmico, che ci obbliga a rivedere le dimensioni della nostra filosofia, della nostra concezione del mondo, della storia della nostra personale esistenza. Ci sentiamo annientati, come gli apostoli sul monte della trasfigurazione (Mt. 17, 6), e non oseremmo più rialzare lo sguardo, vogliamo dire inoltrarci in un'esperienza spirituale e morale che si fa religiosa, cioè ci dà « l'estasi e il terrore » d'una Verità vivente a noi del tutto sproporzionata, ... se non fosse che una sua voce incantevole e vicina ci ridestasse dalla confusione del nostro paralizzante stupore, anzi un suo tocco prodigioso, (« ... li toccò », dice il Vangelo), ci facesse gustare l'ineffabile momento, diventato umanissimo: « Su, e non abbiate timore! » (Mt. 17, 7), e ci ricordasse altre sue parole rivelatrici che ci assicurano essere riservate le sue divine confidenze a noi, se piccoli ed umili (cf. Mt. 11, 25). L'umiltà di Dio fatto uomo ci confonde come la sua grandezza, ma non solo rende possibile il colloquio, ma lo offre, lo impone.

Siamo in un'atmosfera nuova, inverosimile: è quella del rapporto della fede, che non annulla il rapporto della ragione, ma lo esalta, e fortifica così quello religioso da infondergli una certezza più preziosa della vita stessa, e ancora così avida di sapere e di progredire da rendere insonne la sua ricerca e la sua contemplazione.

Alla conclusione della nostra stagione liturgica esaminiamo, Figli e Fratelli, il grado della nostra conoscenza di Cristo. Non è offensivo il nostro rilievo: noi lo troveremo forse deficiente. È così per noi tutti, se qualche cosa abbiamo affermato della divina conversazione che la nostra elezione cristiana ci consente. Riasumiamo i nostri pensieri in un proposito finale, in un desiderio che prelude al suo compimento oltre il tempo; è quello dei Greci che nel giorno dell'ingresso messianico di Cristo in Gerusalemme così si espressero: « vogliamo vedere Gesù ».

Il sessantennio delle apparizioni della Madonna a Fatima

Il 13 maggio 1977 si compiranno sessant'anni dalla prima apparizione della Madonna ai tre pastorelli di Fatima e questa circostanza giunge opportuna a richiamarne il messaggio, più che mai attuale.

Le apparizioni di Fatima non costituiscono un episodio isolato, ma si inseriscono in una serie di interventi straordinari con cui la SS. Vergine, madre di Dio e madre di tutti gli uomini, ha voluto mostrare la sua sollecitudine e quasi la sua preoccupazione in un periodo di storia particolarmente grave di pericoli e di mali d'ogni genere.

Sono note le apparizioni più importanti: quella di Parigi, nel 1830 a Suor Caterina Labourec; quella della Salette, nel 1846 ai due pastorelli Melania e Massimino; quelle celeberrime di Lourdes nel 1858 a Bernardette Soubirous; quella di Pontmain nel 1871 a un gruppo di bambini e finalmente quelle di Fatima nel 1917 ai tre bambini Lucia, Francesco e Giacinta.

Il periodo storico in cui si manifestarono è compreso tra la rivoluzione francese e la prima guerra mondiale e ha visto sorgere il comunismo russo, nonché una vera epidemia di errori e di ribellioni, che hanno inquinato la società e l'hanno resa convulsa.

Mentre all'orizzonte incombe il pericolo di una guerra atomica, che distruggerebbe l'umanità, all'interno delle nazioni, allentato paurosamente il freno morale in tanta parte della popolazione, sia in alto che in basso, e venuta meno quella mentalità di rispetto della legge e dell'ordine che garantiva la libertà e la pace, prevale la violenza e non è neppure più garantita la sicurezza personale. Questo stato di cose è la conseguenza naturale di un laicismo tenacemente ostile alla religione, che privando la morale del suo fondamento religioso le ha tolto la giustificazione e la forza.

Se la moralità non è nel costume non c'è legge civile che la possa imporre e se il costume non è ispirato a principi religiosi si corrompe fatalmente. (Si parla naturalmente in generale e non si escludono eccezioni).

Il periodo storico di cui parliamo e in cui viviamo è uno dei più disorientati ideologicamente e dei più tormentati socialmente. Per la prima volta nella storia appaiono degli stati ufficialmente atei, nemici implacabili di ogni idea religiosa. Un materialismo così radicale, potente e intollerante non ha precedenti nella storia.

Si direbbe che il progresso tecnico, caratteristico della nostra epoca (e che pure tanti benefici ha portato all'umanità) abbia concentrato tutta l'attenzione della mente umana nel mondo fisico e ve l'abbia imprigionata, rendendola refrattaria all'attività metafisica e quindi alle scienze filosofiche (che sono infatti in decadenza), oltre che alla religione.

Cristo luce dello spirito e pontefice di beni futuri non interessa gli abitanti dell'Eden terrestre. Ma la mancanza di questa luce ha causato il disordine.

Il mondo occidentale che non ha mai goduto di tanta prosperità economica (nonostante le crisi) non ha neanche mai dato tanti segni di scontento e di turbolenza.

Gli anziani di oggi che ripensano al tempo di mezzo secolo fa sono stupefatti. L'aumentata disponibilità di beni, anziché saziare il desiderio lo ha esasperato, nessuno è soddisfatto e tutti si lamentano: è la riprova in grande stile degli insegnamenti di Gesù, che proclama beati i poveri in spirito.

In questo paesaggio fosco si inseriscono le apparizioni mariane come un raggio di luce in un cielo tempestoso.

Quando la tragedia sta per travolgere una famiglia la mamma oppone un ultimo tentativo di salvezza. La Madonna viene a richiamare gli uomini al fine soprannaturale per cui furono creati: *fatti non foste a viver come bruti*, direbbe il poeta, *ma per seguir virtute e conoscenza*. La madre che qui interviene è la Regina del Cielo e della terra ed è chiamata la Vergine potente. Ma essa ha davanti a sé il nemico più grande e più tenace: la cattiva volontà degli uomini. Come far mutare consiglio ad una volontà che a furia di consentire al male ne è totalmente irretita e quasi connaturata? Certo la grazia può tutto e lo dimostrò con la conversione di Saulo e di tanti altri personaggi celebri lungo la storia, ma questo è l'arcano della giustizia e della misericordia di Dio e in questo arcano disegno si inserisce l'intercessione propiziatrice della SS. Vergine, dei santi in cielo e anche delle anime buone ancora pellegrine sulla terra.

A Fatima la SS. Vergine ha detto che alla fine il suo Cuore Immacolato trionferà. Il Cuore Immacolato, il simbolo di ciò che più manca al mondo: l'amore e la purezza. Sono due cose strettamente legate, come strettamente legate sono la sensualità e l'egoismo. Negli interventi mariani c'è anche un severo ammonimento: il ricordo dell'inferno, la cui esistenza è allegramente dimenticata e perfino messa in dubbio, ma in cui cadranno sicuramente coloro che rifiuteranno di convertirsi.

I tre bambini di Fatima ne ebbero la visione e questa non si cancellò più dalla loro mente, spronandoli a fare continui sacrifici per la conversione dei peccatori, a tal punto che la Madonna intervenne a frenarli. Essa aveva anche insegnato loro una giaculatoria, da intercalare ad ogni decina di Rosario: « Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno e porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia ».

Ancora sul suo letto di morte la piccola Giacinta, tra dolori atroci, avrà la preoccupazione dominante della conversione dei peccatori: « O Gesù, tutto per amor tuo e per la conversione dei peccatori. Adesso ne potrai convertire molti, perché questo sacrificio costa tanto ».

In queste parole e in questo atteggiamento dell'eroica bambina vi è il punto centrale di tutte le apparizioni mariane. La Vergine Santa riecheggia l'esortazione che lungo i secoli Dio ha rivolto agli uomini per mezzo dei suoi inviati e per bocca del suo stesso Figlio, fatto vittima di espiazione: « *ravvedetevi, convertitevi, fate penitenza, cessate di fare il male e operate il bene, affinché possiate entrare nel Regno di Dio e godere della sua eredità* ».

Questo è il gran bisogno del mondo e di ogni uomo. Rimesso sulla strada giusta non solo potrà raggiungere il fine per cui fu creato, ma saranno automaticamente risolte anche le questioni sociali, che altrimenti non si risolveranno mai.

Il messaggio di Fatima fa poi appello alle anime generose, affinché seguendo l'esempio di Gesù, agnello di Dio onerato di tutti i peccati del mondo, accettino di riparare le colpe altrui per ottenere a tutti misericordia e grazia di conversione.

La piccola Giacinta era insaziabile di sofferenze per la conversione dei peccatori e aveva sempre presenti le parole della Madonna: « *pregate, pregate molto*

e fate sacrifici per i peccatori. Molte anime vanno all'inferno perché non c'è chi si sacrifici e preghi per loro».

Questo tema, così fondamentale nella vita della Chiesa, corpo mistico di Cristo in cui vige il principio della più stretta solidarietà, è comune a tutti i santi e già appare negli scritti di S. Paolo dove dice: « *compio nelle mie membra ciò che manca alla passione di Cristo, a favore della Chiesa* » ed è ricordato anche da Fra Leopoldo nella devozione a Gesù crocifisso, che adorando la piaga della Mano Sinistra domanda « la conversione dei peccatori e dei moribondi, specialmente di quelli che non vogliono riconciliarsi » con il Signore.

Il dovere della riparazione dovrebbe essere maggiormente sentito dai cristiani e praticato più largamente. La mancanza di questa sensibilità è evidentemente il segno di scarso fervore religioso e di poca fede.

Nel piccolo Francesco, anima di contemplativo, predomina un altro aspetto del male: l'offesa di Dio. È questo senza dubbio il lato più grave del peccato, anche se l'egoismo umano avverte di più i danni che esso gli causa.

Francesco è tutto preso dal pensiero di consolare Gesù. Egli cerca dei luoghi solitari e vi passa lunghe ore, talmente assorto che non sente nemmeno il richiamo della sorellina che lo cerca.

— *Ma che cosa fai qui tanto tempo?*

— *Sto pensando al Signore che è tanto triste per causa di tanti peccati...*

Oh se fossi capace di farlo contento!

Quel giorno, come tanti altri, Francesco lo passò completamente digiuno, immerso in preghiera e mortificazioni. Il cibo era stato dato alle pecore.

Che cosa si saranno detti Gesù e il suo piccolo cherubino di 10 anni?

Francesco e Giacinta con diverse sfumature e sotto diversi aspetti incarnano lo spirito di riparazione e lo praticano con quella particolare efficacia che deriva dalla loro generosità nel soffrire e dalla loro innocenza angelica. Il loro esempio è un richiamo per tutti: la salvezza del mondo avverrà per questa via.

È interessante ed istruttivo notare l'atmosfera in cui si svolgono gli interventi divini. Quando il Verbo di Dio discende nel mondo e si fa uomo si circonda di umiltà. Ed ecco l'atteggiamento di Maria, che si dichiara la schiava del Signore, ecco la silenziosa ubbidienza di Giuseppe, ecco la grotta di Betlemme (non la propria casa, ma un rifugio di fortuna), ecco l'accorrere dei pastori, la più umile gente, che ammira il bambino in un greppia di animali.

Quando appare la Madonna, Vergine SS. Immacolata, si circonda di innocenza e di candore. A Parigi nel 1830 la sua confidente è una giovane novizia, che non sa scrivere senza gravi errori di grammatica, ma è pura come un angelo. A La Salette Melania e Massimino, a Lourdes la buona Bernardette, tutti alfabeti, ma limpidi come le sorgenti delle loro montagne. A Pontmain sono alcuni bambini docili e innocentissimi, uno dei quali addirittura di due anni sarà proprio quello che la mamma non riuscirà a far tacere e che persuaderà tutti della realtà dell'apparizione. Né il parroco, né le suore videro nulla, ma solo i bambini.

A Fatima poi chi può dire l'incanto di semplicità, di sincerità, di innocenza in cui si svolge la vita dei tre confidenti della Madonna?

La grazia li ha preparati remotamente e lavorati in profondità ad insaputa di tutti: hanno degli istinti soprannaturali e dei pensieri che non derivano da alcuna formazione umana. Giocano con i loro coetanei, ma quando li sentono proferire parole sconvenienti se ne allontanano subito e non li frequentano più. Alla piccola Giacinta, rimasta perdente in una partita, viene assegnato per peni-

tenza di baciare un suo fratello maggiore, ma essa si ribella vivacemente: « *questo no. Comandami piuttosto di baciare quel Nostro Signore. A Nostro Signore dò quanti baci vuoi* ».

E prendendo il Crocifisso lo abbracciò e lo baciò con tanta devozione che Lucia, oggi suora, dichiara di non aver mai potuto dimenticare quell'atto.

Durante la giornata, mentre pascolano il gregge, non mancano mai di recitare il rosario, e questo prima ancora delle apparizioni. Eppure la loro cultura religiosa è così scarsa che conoscono appena i primi rudimenti appresi dalla mamma e non conoscono nemmeno l'Eucaristia.

Questo clima di semplicità è esso stesso un richiamo: non ha detto Gesù che se non diventeremo come bambini non entreremo nel regno dei cieli?

Allorché la Madonna apparì per la prima volta i bambini decisero di non dir nulla a nessuno, ma la piccola Giacinta non poteva nascondere niente alla mamma:

— *Mamma oggi ho visto la Madonna alla Cova da Iria.*

— *Ma cosa dici? Sei impazzita?*

— *Ma sì mamma io l'ho vista, e anche Francesco e Lucia.*

È il principio delle contraddizioni e delle sofferenze per i piccoli, addirittura una assurda persecuzione. La voce si sparge in un baleno e tutti commentano e criticano. La madre di Lucia è sulle spine, vorrebbe che la piccola si smentisse e la castiga duramente. Soltanto il padre di Francesco e Giacinta prende le difese dei piccoli: lasciateli stare, non hanno mica fatto alcun male. Dal canto loro i bambini non hanno paura delle sofferenze, anzi sono lieti di patire per la conversione dei peccatori. Sono certissimi di aver visto la Madonna e da quel momento è nata nel loro cuore la nostalgia del cielo.

Quando l'uomo percepisce qualche eco del paradiso non può più consolarsi nella terra. « *Cupio dissolvi et esse cum Christo* » scriverà San Paolo. E Massimo Grandi, il veggente della Salette, dirà con espressione più rude, ma con lo stesso significato, a chi gli consigliava di sposarsi: « *quando si è veduta la Madonna non si può più amare nessuno* ».

A Francesco e Giacinta la Madonna aveva promesso di venir presto a prenderli ed essi la aspettavano pieni di gioia. Nessuno voleva credere alla loro predizione. Una sera verso le 10 Francesco, che era a letto ammalato, chiamò la mamma: — *Guarda mamma, che bella luce là, vicino alla porta...* — Il suo volto si illuminò di un sorriso angelico e senza agonia, senza un gemito o un sussulto spirò. Il suo volto rimase atteggiato al sorriso. Era il 4 aprile 1919. Giacinta doveva ancora patir molto, ma presto la Madonna venne a prendere anche lei, che spirò con somma pace la sera del 20 febbraio 1920.

Alla Cova da Iria la Madonna aveva promesso ai veggenti che sarebbe ritornata per sei mesi consecutivi il giorno 13 di ogni mese e che avrebbe fatto un miracolo perché tutti credessero alla realtà delle sue apparizioni.

La voce si diffuse e la gente accorse come una fiumana straripante.

Il 13 ottobre 1917 ebbe luogo l'ultima apparizione, accompagnata da manifestazioni e segni straordinari come non era mai avvenuto per il passato nella storia della chiesa e da allora non sono più cessati i pellegrinaggi a Fatima, a decine di migliaia. Vi presero parte anche i Vescovi e persino il Papa.

Parallelamente a quelle di Fatima ci furono altre manifestazioni recenti della Madonna, più o meno impressionanti, come tutti sanno e ci furono anche delle rivelazioni particolari. Ne accenniamo qui ad una, poco conosciuta.

Durante la « peregrinatio Mariae » la statua della Madonna di Fatima aveva fatto letteralmente il giro del mondo, toccando tutti i Continenti ed era stata portata anche in Asia, a Saigon, a Bangkok e poi nell'India.

Mentre si trovava a Bangkok, nella Cattedrale stipata fino all'inverosimile, una donna vestita con distinzione, che teneva un bambino in braccio e un mazzo di 33 magnifiche orchidee nella mano, stava tra la gente che faceva coda alla porta, tentando di entrare. Questa donna, visto che l'entrata era impossibile, si rivolse all'uomo incaricato di mantenere un po' di ordine tra la folla. Costui era un italiano, Franco Sternini di Rimini. Gli disse che essa era buddista e che veniva da Phnom Pen. Le era apparsa in visione una Signora bellissima, che le aveva lasciato un'impressione incancellabile. Non era stata un'illusione, oh no, ma qualcosa di molto reale e profondo, che non riusciva ad esprimere. Apprendo poi i giornali, sui quali era pubblicata l'immagine della Madonna pellegrina, con la notizia che si trovava a Saigon, aveva subito riconosciuto la Signora che le era apparsa. Immediatamente aveva preso l'aereo per Saigon, ma di là la statua della Madonna pellegrina era già ripartita per la Thailandia. La donna la inseguì in aereo e ora si trovava davanti alla Cattedrale di Bangkok. Non era venuta per chiedere niente. Voleva solo fare un omaggio alla Signora con i suoi fiori ed esprimerle la sua ammirazione e il suo affetto...

Quelle orchidee furono depositate ai piedi della statua della Madonna e la seguirono in India, dove giunsero freschissime e furono depositate sull'altare della Cattedrale di Agra mentre l'Arcivescovo concelebrava insieme a molti preti il pontificale solenne.

Tutte queste manifestazioni fanno sentire tangibilmente che la Madre Celeste non ha diminuito la sua assistenza ai pellegrini di questa terra. La fiducia che ne deriva è un primo frutto. Ma ve n'è un altro sul quale la SS. Vergine insiste, ed è l'intensificazione della preghiera, la recita assidua del Rosario in un vero spirito di penitenza e di riparazione. Preghiera e penitenza in spirito di riparazione.

La Madonna insiste sulla recita del S. Rosario e si definisce Ella stessa la Madonna del Rosario. Questa preghiera così semplice e alla portata di tutti racchiude una ricchezza insospettata per chi la intende bene: non è soltanto preghiera vocale, ma anche mentale e contemplativa e può essere iniziazione e sostegno alle forme più alte di orazione e condurre a quello stato di orazione continua, a cui S. Paolo esorta tutti i cristiani: « *sine intermissione orate* ». Per la pratica dei primi sabati di cinque mesi consecutivi, in riparazione delle offese al Cuore Immacolato di Maria è richiesta la meditazione di almeno un quarto d'ora sui misteri del Rosario.

L'orazione è inseparabile dalla penitenza, che consiste essenzialmente nel pentimento dei propri peccati e nella sincera conversione al bene, ma comporta anche qualche pratica afflittiva per espiare il male fatto e rieducare le proprie facoltà al dominio della ragione.

Gli interventi della SS. Vergine, oltre che un ammonimento, contengono una pedagogia semplice per iniziare tutti ad una autentica vita cristiana e devono essere ascoltati con docilità e con gratitudine. Trascurarli sarebbe una grave iattura. Certo non tutti vi daranno ascolto, ma coloro che vivono sinceramente secondo la fede devono sentire la loro responsabilità e corrispondere con raddoppiato impegno a nome di tutti. La Chiesa ha già riconosciuto il movimento di Fatima.

Una significativa coincidenza di fatti intercorre tra gli eventi di Fatima e il papa Pio XII. Questi veniva consacrato vescovo a Roma il 13 maggio 1917, lo stesso giorno e alla stessa ora in cui la Madonna appariva per la prima volta ai tre bambini di Fatima. Elevato al soglio pontificio e dopo accurato esame dei fatti riconobbe l'autenticità delle apparizioni e il 13 maggio 1942, celebrandosi in Portogallo il giubileo delle apparizioni, mentre egli a Roma celebrava il proprio giubileo episcopale, trasmise un messaggio in cui dichiarava di « *affidare, rimettere, consacrare, in quella ora tragica della storia umana al Cuore Immacolato di Maria, non solo la Santa Chiesa che soffre e sanguina in tante parti e per tanti modi tribolata, ma anche tutto il mondo, e distintamente gli infedeli, i dissidenti, gli scismatici, segnatamente la Russia, nella speranza che l'amore e il patrocinio del Cuore Immacolato di Maria affrettino il trionfo del Regno di Dio e tutte le genti, pacificate tra loro e con Dio La proclamino beata e con Lei intonino da un'estremità all'altra della terra, l'eterno Magnificat di gloria, amore, riconoscenza al Cuore di Gesù, nel quale solo possono trovare la Verità, la Vita, la Pace* ». Era l'accoglimento ufficiale delle richieste della Madonna.

Successivamente un altro Pontefice, il regnante Paolo VI si è addirittura recato in pellegrinaggio a Fatima, mentre folle sterminate si succedono di continuo in quel luogo, che non ha alcuna attrattiva naturale, ma che sembra ancor vibrare della voce e della luce della Madonna.

Molte chiese, in ogni parte del mondo, furono erette in onore di N. S. di Fatima e la pratica dei primi sabati di cinque mesi consecutivi si va affermando.

Tuttavia, e la Madonna stessa se ne lamentò, il messaggio di Fatima non raggiunse quell'ampiezza di consensi e di corrispondenza che era legittimo attendersi. Soprattutto è mancato l'auspicato ritorno degli uomini a Dio e così ebbero compimento i minacciati castighi.

Mai come oggi l'umanità dovrebbe essere sgomenta e ansiosa di salvezza e mai come a Fatima la Madonna ha dato tanti segni di protezione e operato tanti prodigi per autenticare la realtà delle sue apparizioni.

La missione della SS Vergine non è fallita, la sua azione salvatrice non è terminata e la sua potenza è più grande della malizia degli uomini.

La ricorrenza del sessantennio di Fatima non sarà trascorsa invano se gli uomini di buona volontà non ne lasceranno cadere il richiamo, ma ne approfondiranno il messaggio e sapranno compensare la trascuratezza altrui con l'intensificato fervore e con la più grande fedeltà ai desideri espressi dalla SS. Vergine.

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA NELLA SCUOLA CATTOLICA

La Scuola Cattolica nel Vaticano II

Per trattare della specificità della scuola cattolica, è necessario rifarsi innanzitutto al testo del Vaticano II nella « Dichiarazione sull'educazione cristiana » la « Gravissimum educationis » là dove ne mette in rilievo il carattere particolare:

« Suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede » (G.E. 8).

È questo un testo particolarmente ricco. Esso indica tre piste da seguire per lo sviluppo di una idea fondamentale unica.

Le componenti umane e naturali (*comunità scolastica, i giovani nello sviluppo della loro personalità e la cultura umana generale*) costituiscono gli elementi della promozione umana.

I valori religiosi e soprannaturali (*spirito evangelico, i giovani in quanto battezzati, l'illuminazione della fede*) costituiscono gli elementi della evangelizzazione.

L'edificazione di una comunità scolastica cristiana (*l'ambiente comunitario, la crescita insieme, il coordinamento della cultura umana con il messaggio della salvezza*) costituisce elemento della crescita dell'uomo sociale nella libertà e nella carità.

Promozione Umana

Il testo del Concilio così continua:

« Solo così la scuola cattolica, mentre — come è suo dovere — si apre alle esigenze determinate dall'attuale progresso, educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del Regno di Dio, sicché attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica diventino come il fermento di salvezza della comunità umana » (id. 8).

Questo testo assegna chiaramente una duplice missione alla scuola cattolica. I cristiani che la organizzano e che realizzano il suo progetto educativo, vogliono rendere servizio alla comunità promuovendo, con l'educazione scolastica, la cultura e la scienza, nei loro valori umani temporali. Questa missione si situa perfettamente nella linea della Costituzione « Gaudium et spes » in cui la Chiesa si rivolge al « mondo che essa ha presente... quello degli uomini,

ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni dei suoi sforzi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i Cristiani credono creato e conservato dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma liberato da Cristo crocifisso e risorto... » (G.S. 2).

I cristiani sono chiamati, sollecitati alla promozione progressiva dell'umanità, al miglioramento della società con la crescita del sapere, con l'allargamento nella carità delle relazioni interumane, con lo sviluppo di una coscienza sociale, con l'aumento del benessere e della felicità per tutti e per ognuno, con la costruzione di un mondo migliore.

Poiché l'umanità è in continuo cammino e noi siamo chiamati ancora a collaborare all'opera creatrice di Dio in un'epoca ricca di tante possibilità, questa missione di promozione umana ha in se stessa un grande significato di fede.

E sarebbe in ogni caso un errore, da parte dei credenti, non fare più alcun sforzo per le istituzioni di educazione cattolica, proprio nel momento in cui questa alta missione di promozione e di formazione d'un uomo nuovo è al centro delle preoccupazioni della società.

I cristiani hanno in ogni caso un notevole contributo di valori umani da apportare alla concezione dell'uomo, partendo dal loro proprio concetto di vita. La vita concepita come missione, come servizio per la giustizia, per la libertà, per la fraternità, per lo sviluppo degli uomini e delle società non sono scoperte di oggi ma sono parte fondamentale del messaggio evangelico.

È cecità voluta o autolesionismo o ignoranza il non riconoscere quanto la Chiesa ha compiuto per la promozione umana nel corso della sua esistenza, evidentemente in risposta alle esigenze dei tempi e dei luoghi, e quindi in modi e iniziative diverse. Se oggi la Chiesa si interroga ancora sul problema della promozione umana lo fa per scoprire e leggere i tempi e i luoghi di oggi e per dare una risposta di oggi ai problemi di oggi.

Evangelizzazione

Il testo conciliare assegna anche una seconda missione altrettanto specifica alla scuola cattolica, e cioè l'evangelizzazione integrale e aperta dei giovani, con l'annuncio del messaggio di salvezza e con la loro preparazione ad una vita a cui tale messaggio dà un profondo significato. Questo non significa che questa possibilità non sia offerta in una scuola non dichiaratamente cattolica in cui l'insegnante di religione può svolgere una missione tanto preziosa. Ma è evidente che una scuola che si dichiara cattolica deve offrire maggiori possibilità per la realizzazione di questa missione.

In questa prospettiva, è chiaro che i cristiani devono guardare alla scuola cattolica non solo come a una scuola che può favorire la crescita nella fede dei loro figli, ma a un ambiente in cui l'ispirazione cristiana deve agire mediante e attraverso il processo dell'insegnamento stesso, al servizio di un mondo migliore per tutti. Da qui ne deriva che la scuola cattolica si pone non tanto come rivendicazione di un diritto, quanto piuttosto come campo di realizzazione delle possibilità e delle risorse proprie di cristiani che credono nel messaggio e nei valori del Vangelo.

Per questo la comunità cristiana e in particolare coloro che si dedicano alla scuola cattolica devono riflettere costantemente sulla utilizzazione di queste possibilità e di queste risorse e sulla maniera più efficace di applicarle. Una scuola cattolica che si interroga costantemente nella ricerca dei mezzi migliori per realizzarsi giunge veramente a rendere un servizio autentico alla comunità umana.

« Il rinnovamento della scuola cattolica è tanto questione di rinnovato orientamento verso la visione di fede cristiana — orientamento che ha talvolta anche il significato di « ritorno verso » — quanto questione di analisi approfondita della realtà e delle possibilità che essa offre per incarnare in modo nuovo la concezione cristiana della vita. Per questo la scuola cattolica resta sempre un "banco di prova". Essa non è qualche cosa che si possa "programmare" con la certezza assoluta di raggiungere il risultato perseguito. Essa resta un "banco di prova" che merita di essere pienamente sostenuta, ai nostri giorni come nel passato » (van Melsen) proprio perché eviti la sclerotizzazione e dimostri tutta la sua vitalità nella evoluzione e nel miglioramento secondo la dinamica evangelica.

Scoperta del vero senso delle cose

È evidente innanzitutto che la scuola cattolica realizza la sua missione con i mezzi concreti di un edificio scolastico e tenendo conto della missione specifica di ogni scuola in quanto scuola.

Il fine della scuola è quello di orientare gli allievi in un mondo reale permettendo loro di acquisire le conoscenze, le nozioni e le attitudini necessarie allo sviluppo della loro personalità — « imparare ad essere » come dice il rapporto dell'Unesco.

Se applichiamo questo principio alla scuola cattolica, le conoscenze che gli allievi vi apprenderanno e la formazione che vi riceveranno, saranno evidentemente analoghe a quelle che potrebbero ricevere in altre scuole. La formazione nella scuola elementare comprende l'abc delle tecniche di base che aprono l'accesso alla cultura, quella dell'insegnamento secondario comprende soprattutto una introduzione alla comprensione della realtà totale con l'apprendimento dei principi delle discipline del sapere. Ma questa formazione consiste nello stesso tempo anche in un incontro con la realtà in tutti i suoi diversi aspetti e soprattutto nel suo « significato » e in un contatto con il mondo dei valori. È questo uno degli obiettivi fondamentali della scuola al quale essa non può in alcun modo sottrarsi: essa deve rivelare agli allievi i significati dell'uomo e di tutta la realtà. Nella scuola cattolica si dovrà imparare quindi non solo ad analizzare e a strutturare la realtà ma si aiuteranno gli allievi a scoprire il senso delle cose per il cristiano.

Nel quadro della ricerca di questa morale della verità, come funzione liberatrice per l'uomo e per la società, la scuola cattolica può integrare l'orientamento del mondo e quindi dello studio delle diverse scienze nella concezione cristiana della vita che, da parte sua, procede senza sosta alla sua autocritica con l'aiuto di queste stesse scienze. L'incontro religioso e cristiano della realtà avviene anche in funzione stessa della verità. È quanto la Dichiarazione sulla educazione cristiana esprime quando dice « la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede ».

La scuola deve anche impegnarsi nell'insegnamento delle attitudini e delle forme di relazione interpersonale, e cioè « insegnare a vivere » Nella scuola cattolica gli allievi impareranno ad incontrare la realtà, tutto ciò che esiste, nella vita morale e nella carità. Il senso della realtà per il cristiano indurrà gli allievi ad imparare a vivere secondo il messaggio di salvezza che stimola i giovani a realizzare liberamente e positivamente dei valori, a praticare la carità e l'impegno cristiani.

Una scuola cattolica deve dunque preoccuparsi dell'azione liberatrice del processo scolastico: il modello di relazioni, l'incontro didattico, le opzioni sociali, la scelta dell'insieme delle materie... Il sistema scolastico è orientato essenzialmente verso l'amore della verità, verso una attitudine di dialogo, verso il senso di responsabilità, il senso del mistero di Dio, dell'uomo e del mondo.

Tutto questo deve avvenire in uno spirito di libertà. Gli obiettivi della scuola cattolica potranno essere difficilmente raggiunti se non si considerasse come punto essenziale quello di edificare in questo spirito la comunità scolastica. Una comunità educativa scolastica composta da insegnanti, famiglie, allievi che elabori da un punto di vista critico un progetto educativo concreto su una base veramente cristiana, è una condizione indispensabile per ottenere che nel futuro la scuola cattolica resti fedele al suo specifico carattere.

La scuola cattolica: progetto comunitario

Ai nostri tempi, la pastorale ha acquisito una prospettiva di insieme in cui le parti devono essere legate organicamente le une alle altre. Nell'ambito dell'educazione alla maturità cristiana, la scuola cattolica ha un suo determinato e proprio compito da svolgere. Essa ha una funzione ecclesiale e pastorale e tutti quelli che partecipano alla educazione in una scuola cattolica esercitano un autentico apostolato, secondo le espressioni della Dichiarazione conciliare.

Ora, è precisamente il compito della scuola cattolica che è posto in questione in questi tempi da alcuni: vale ancora la pena che la comunità cristiana impegni tanti uomini e tanti fondi in organismi scolastici cattolici? Questi sforzi sono proporzionati ai risultati ottenuti su un piano pastorale? E ancora: le scuole cattoliche, in quanto istituzioni di Chiesa, danno ancora una testimonianza evangelica? Non costituiscono esse, piuttosto un freno all'annuncio del messaggio evangelico in tutta la sua purezza?

Questi interrogativi inducono a fare un esame di coscienza. È una realtà che tutte le strutture devono osare di sottomettersi incessantemente alla critica del Vangelo, e non soltanto la scuola cattolica.

Tuttavia questi interrogativi, che restano sempre aperti e che non è così facile risolvere in astratto, possono ricevere un tentativo di risposta in un impegno più deciso di insegnamento cristiano che risponda alla sua missione di servizio al mondo e alla evangelizzazione dando una educazione cristiana in un clima di libertà.

Per concretizzare questo impegno, è necessario che tutta la comunità cristiana senta la responsabilità pastorale della realizzazione di una scuola veramente cristiana.

I laici impegnati hanno un ruolo essenziale da svolgere nella vita della scuola cattolica e questo ruolo deve essere svolto a livello di organizzazione, di direzione, di insegnamento.

(segue a pag. 20)

È VENUTO!

Un parroco ungherese, che deve conservare l'anonimo per ragioni intuitive sta cercando di diffondere un fatto straordinario, avvenuto nella sua parrocchia di cui garantisce l'assoluta storicità. Il fatto è illuminante sulla situazione dei cristiani oltre cortina, ma è anche un segno della presenza di Dio.

Ecco di che si tratta.

Nella scuoletta elementare di un villaggio c'è una maestra atea convinta, anzi addirittura fanatica, la quale ha giurato a se stessa di distruggere la fede religiosa dei suoi allievi e dei loro parenti, che invece si ostinano nelle loro « superstizioni ».

Essa non lascia passare occasione per deridere i credenti e per la festa del S. Natale ne ha studiata una bella. Soprattutto prende di mira la piccola Angela, una bimba molto intelligente e assai ferma nella sua fede.

Un mattino entrando in classe la chiama alla cattedra:

— Angela vieni qui.

La piccola ubbidisce prontamente.

— Perché sei venuta qui?

— Perché mi ha chiamata.

— Ma se tu non c'eri a scuola saresti venuta?

— No, perché non c'ero.

— E se io avessi chiamato Cappuccetto rosso sarebbe venuto?

— No, perché Cappuccetto rosso non esiste, è solo una favola.

— Bene. Dunque se io chiamo qualcuno e quello non viene è segno che non c'è. Allora vogliamo fare una prova? Tutte insieme voi chiamerete Gesù Bambino. Se egli non viene è segno che non c'è, che non esiste. Allora, forza, chiamate tutti insieme: Vieni Gesù.

Le bimbe sono interdette, in generale silenzio, mentre la maestra sghignazza e insiste:

— Su, chiamate: Vieni Gesù.

Ad un tratto succede l'imprevedibile. La piccola Angela si alza dal banco e dice alle compagne: chiamiamolo, che verrà. Vieni Gesù.

Tutta la classe in coro, come elettrizzata grida e ripete: Vieni Gesù.

Ed ecco che dalla porta d'ingresso filtra un raggio vivissimo, poi la porta si apre adagio, si spalanca ed ecco apparire Gesù Bambino vivo, in un nimbo di luce e sorridente...

Mentre le bimbe prorompono in un « oh » e battono le mani si ode un urlo della maestra: « È venuto! ».

Il giorno dopo la sciagurata veniva ricoverata in manicomio.

Pensiamo di fare cosa gradita ed utile ai nostri lettori, anche allo scopo di fornire degli spunti per un approfondimento e per una catechesi, riportare un articolo pubblicato su «L'homme nouveau» e che ha per titolo «A la conquête du monde»: si presenta come sintesi semplice e chiara sul marxismo-leninismo.

Il comunismo non è semplicemente, e principalmente, una dottrina filosofica, come il Cartesianoesimo o il Kantismo. Esso è una *realtà sociologica* contemporanea (il terzo dell'umanità ne è coinvolto) che si compone di due elementi:

a) *una filosofia*: si presenta come un umanesimo ateo, impregnato di giustizia e di uguaglianza. E questo il *marxismo*;

b) *una scienza militare nuova*: la guerra psicologica di cui Lenin ha sviluppato la strategia e la tattica partendo dai principi di un autore tedesco: Clausewitz. È questo il *leninismo*.

Contrariamente a quanto si pensa abitualmente, il vero scopo dei comunisti non è quello di convertire teoricamente gli altri al loro ideale. Il vero scopo è quello di trascinare praticamente gli altri a partecipare alla loro azione. E' così che la "pratica della dialettica" conduce coloro che si lasciano trascinare, "a pensare poco a poco come agiscono", e a divenire così comunisti "innocentemente".

Per maggior chiarezza esamineremo successivamente: il pensiero di Carlo Marx e la dottrina militare di Lenin.

Che cosa è il marxismo.

1) E' un *materialismo*: la causa dell'universo, dei vegetali, degli animali, degli uomini è la materia.

2) E' un *materialismo evolucionista*: la materia non è inerte. Essa è autodinamica. Essa è il principio del movimento. Non c'è dunque un Creatore (come dice la Bibbia) né un "motore primo" (come dice Aristotile). né la spinta o "colpetto iniziale" (come dice Pascal). E' la materia il motore!

3) E' un *materialismo dialettico*: l'evoluzione della materia non è lo sviluppo di un ordine: questo supporrebbe che esista un Creatore. L'evoluzione della materia avviene nel disordine: un susseguirsi di conflitti ha prodotto le combinazioni minerali, vegetali, umane. E' l'evoluzione della materia autodinamica nel conflitto, che genera il progresso.

4) E' un *materialismo storico*: il succedersi delle guerre spiega tutta la storia umana: schiavi contro uomini liberi, plebei contro patrizi, servi contro padroni, borghesi contro aristocratici, proletari contro borghesi... «Tutta la storia della società umana fino ad ora è la storia della lotta di classi» (K. Marx).

5) E' un *materialismo antireligioso*: «l'uomo fa, inventa la religione e non la religione l'uomo... La critica della religione è quindi, in genere, la critica della valle di lacrime di cui la religione è l'aureola» (K. Marx).

6) E' un *ateismo militante*: la religione persuade l'uomo che egli dipende da Dio. Ora Dio non esiste. Dunque, la religione *aliena* l'uomo, perchè lo rende estraneo alla propria esistenza. L'uomo deve arrivare a comprendere che l'umanità E' causa di se stessa. L'umanità non deve quindi dipendere che da se stessa.

7) E' una *religione del lavoro*: l'uomo non è un animale ragionevole (Aristotile). E' un animale "che produce utensili" (Darwin). Il lavoro di produzione è l'atto sublime dell'uomo, perchè con il lavoro l'uomo diventa CREATORE di se stesso. E' quindi la classe dei lavoratori quella che SALVA l'umanità permettendole di diventare INDIPENDENTE da ogni alienazione: Dio, la morale, il diritto, la proprietà privata...

8) Questo *materialismo è collettivista*: l'universo non è una creazione intelligente, ma una evoluzione dialettica. L'uomo è una materia in evoluzione che è diventata pensante. Il lavoro

umano è la sola Causa del valore economico. Il profitto capitalista (plus-valore) non è quindi che "lavoro coagulato". I proprietari lo stornano a loro vantaggio. Così la proprietà privata dei beni di produzione fa in modo che i lavoratori siano "alienati" dai capitalisti. Occorre dunque abolire la proprietà privata per sopprimere questa alienazione economica, base essa stessa della alienazione religiosa: ci si consola dello sfruttamento su questa terra, aggrappandosi alla mistificazione della felicità eterna.

Elementi di confutazione.

1) MATERIALISMO: La causa di una tavola non è soltanto il legno: causa materiale. E' anche la forma che si dà al legno: causa formale. E' anche il lavoro del falegname: causa efficiente. E' prima di tutto il fine per cui si fa la tavola: causa finale. Anche nell'universo non c'è soltanto una materia per causa; ma c'è pure una causa finale, formale, efficiente... Non è scientifico ridurre arbitrariamente quattro cause ad una sola.

2) EVOLUZIONISMO: Il movimento di una evoluzione non spiega da solo tutto il complesso di coerenze, la gerarchia del minerale, del vegetale, dell'animale, dell'umano... Non spiega l'unità di concezione della crescita, della nutrizione, della respirazione, della generazione... Come spiegare che tutte queste cose sono il prodotto di un movimento senza intelligenza, quando proprio esse richiedono tanta intelligenza per essere comprese?

3) DIALETTICA: Il conflitto, la guerra, quando avvengono, non costruiscono. Distruggono. E' l'amore che genera ed è la guerra che uccide e non il contrario. E' lo sviluppo degli scambi fecondi che sviluppa la natura a tutti i livelli. I conflitti, siano essi urti di minerali, lotte di animali, guerre tra gli uomini, spaccano, distruggono o uccidono. Se una guerra ha un effetto positivo, il progresso tecnico, ciò è dovuto non alla guerra in quanto tale, ma all'ingegno umano che si è impegnato più attivamente a causa della necessità delle circostanze.

4) MATERIALISMO STORICO: Lo storia dell'umanità è la storia degli amori fecondi e delle lotte omicide. Marx raccoglie le lotte, non considera che quelle e riduce tutta la storia a quelle. E' come voler ridurre la vita e la storia di due coniugi alle loro scenate e ai loro dissensi domestici... Certo sono le cose più in vista! ma non per questo sono le più profonde: l'amore che permette di superarle, di continuare a vivere è qualcosa di ben più duraturo. E spiega molte più cose.

5) ATEISMO: Non è l'uomo che "fa" la religione... E' l'uomo che, considerando l'aspetto armonioso e intelligibile dell'universo, si chiede quale può essere la Causa di ciò che esiste. « E' dunque essere uomo, esclamava Cicerone, attribuire, non a una causa intelligente, ma al caso » tutto quanto si trova di intelligibile nel cielo e sulla terra? La religione RISPONDE a questo interrogativo dell'uomo. Non ne è essa la causa. Essa è risposta all'uomo che ricerca la sua Causa.

6) ALIENAZIONE: Non soltanto la religione non aliena l'uomo, ma essa sola, lo libera. E' il Cristianesimo che ha proclamato che non esiste più « né greco, né giudeo, né schiavo, né libero » circa 1900 anni prima di Carlo Marx. E la lettera di S. Paolo a Filemone testimonia l'influenza sociale indiretta, ma determinante, della rivoluzione cristiana su tutta la vita sociale. Essa è all'origine della liberazione dello schiavo, fin dal primo secolo.

7) L'UMANITA', CAUSA DI SE STESSA: L'uomo non è essenzialmente un creatore di utensili, né un lavoratore. La sua attività di lavoro, indispensabile per altro, non deve far dimenticare che, egli è, per intima natura, un pensante e un contemplativo ed è, per grazia, un adoratore della Trinità. Nell'ordine dell'esecuzione, il lavoro può anche occupare il primo posto; ma nell'ordine delle intenzioni, si lavora per qualche cosa, per qualcuno... per amore di qualcuno, per la contemplazione del mistero della propria anima, di tutto ciò che esiste, della Causa di tutto ciò che esiste.

8) IL COLLETTIVISMO: Questa dottrina suppone che l'uomo non sia una persona. Ora la persona, come tale, è soggetto di conoscenza e di azione che ha dei DIRITTI, e in particolare il diritto di essere causa responsabile dei suoi atti: questo esige la proprietà del proprio essere, del proprio lavoro... e del campo che si può acquistare con il frutto del proprio lavoro. E' la giustizia negli scambi (prezzi-salari) quella che libera il lavoratore dallo sfruttamento. Non è la sostituzione dello Stato-padrone infallibile al padrone-privato peccatore che realizzerà la liberazione dell'uomo: il dialogo con lo Stato-padrone è troppo disparato!

Che cosa è il leninismo.

Il leninismo è una scienza militare nuova che fa dipendere la vittoria, non più dalla forza fisica in unione al "morale" degli eserciti, ma dalla manipolazione sperimentata delle intelligenze e dalla utilizzazione delle passioni.

1) Marx (1818-1883) pensava che il comunismo sarebbe stato il frutto di una evoluzione spontanea nato necessariamente dalla rivolta dei proletari contro lo sfruttamento capitalista. Lenin (1870-1924) dice che è falso: i salariati, con il sindacalismo, vogliono una migliore distribuzione del reddito nazionale, ma non vogliono la rivoluzione collettivista e materialista. Occorre, quindi, organizzare militarmente la rivoluzione.

2) Lenin ha ideato una nuova forma di guerra per far trionfare la rivoluzione nel mondo. Oggi si distinguono abitualmente tre tipi di guerra:

- a) la guerra "classica": con le armi convenzionali;
- b) la guerra "A.B.C.": atomica, batteriologica, chimica;
- c) la guerra "psicologica" di cui Lenin ha stabilito il fondamento, perfezionato e adattato poi da Stalin, Hitler, Mao, Castro...

3) Il fondamento ultimo della guerra psicologica è stato così formulato da Clausewitz: « La guerra non deriva necessariamente dal fatto di un'invasione, ma dal fatto della difesa che l'assalto oppone all'invasore ».

I Greci dell'antichità avevano escogitato di far entrare nascostamente dei guerrieri nella città assediata. Lenin ha escogitato di far entrare nascostamente delle idee generose che disarmano i difensori. Sta qui il fatto essenziale di ciò che si chiama "leninismo", cioè la pratica comunista della guerra psicologica.

4) Questa guerra psicologica è un rovesciamento della strategia tradizionale. Nella strategia tradizionale, la forza di carattere degli uomini e la forza materiale delle armi erano la causa principale della vittoria. Nella strategia leninista è l'azione psicologica l'arma principale della vittoria.

5) Quest'azione psicologica consiste principalmente nel separare il popolo dalla legittima autorità facendogli perdere la stima e la fiducia nei propri capi. E' stata questa l'arma usata contro quasi tutti i governi attaccati dai comunisti: la corruzione di Chiang-Kai-Scek, la "dittatura" di Salazar e di Caetano, la campagna contro il presidente Diem, lo scandalo "Watergate" per abbattere Nixon, la campagna contro la corruzione del regime di Thieu...

6) Onde evitare una reazione dalla parte opposta, i capi comunisti non si fanno conoscere e mandano avanti "i lavoratori" o "il popolo". Così non si è quasi mai parlato del generale Giap fino alla caduta di Saigon, ma solamente del G.R.P. e del « popolo vietnamita in lotta per la sua liberazione ».

7) Lenin ha espresso questa ambiguità sistematica con le parole seguenti: « La dittatura del proletariato è una lotta accanita, cruenta e incruenta, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica e amministrativa contro le forze e le tradizioni del vecchio mondo ».

Quali sono le tappe della rivoluzione mondiale?

Lenin ha tracciato la conquista comunista del mondo in tre grandi tappe:

1ª tappa: Un primo paese diventa comunista. E' la rivoluzione del 1917. L'URSS diventa allora il vivaio e il trampolino della rivoluzione per distruggere, all'interno degli altri paesi, la resistenza alla rivoluzione. Sarà l'apparato clandestino del Partito comunista di ogni paese quello che dovrà lavorare alla guerra psicologica.

2ª tappa: La rivoluzione comunista si stabilisce vittoriosamente nei vari paesi, via via che la propaganda li ha indeboliti sufficientemente. In ogni paese, il Partito comunista stabilisce delle "cinghie di trasmissione" con il mondo sindacale, universitario, la stampa, la radio, la televisione, gli ambienti religiosi, militari, politici... Non si tratta di convertirli al comunismo, ma di farli partecipi, su un determinato punto, dell'azione della propaganda comunista: ad esempio sui principi della contestazione, sull'opposizione alle forze dell'ordine, sul revisionismo delle strutture religiose, militari, politiche... Questa seconda tappa ha fatto degli enormi progressi nell'Europa centrale e in Asia, grazie all'avanzata russa dopo la seconda guerra mon-

diale: è un'altra guerra imperialista che mira alla conquista del mondo. La rivalità tra la Cina e la Russia, pur essendo una realtà, non ha mai avuto un ruolo determinante nei rapporti internazionali contro il comune avversario.

3ª tappa: E' quella del passaggio al comunismo del mondo intero. Attualmente, la strategia sovietica tende a isolare l'Europa, circondandola con i paesi arabi, sconvolgendo la sua economia con scioperi continui e con l'arma del prezzo del petrolio, lavorando a risvegliare l'isolazionismo americano affinché gli Stati Uniti ritirino il "parapioggia atomico" dai paesi europei dell'Alleanza Atlantica.

Alla fine della terza tappa l'Europa e l'America devono "cadere come un frutto maturo". L'infiltrazione marxista nel mondo degli intellettuali e più particolarmente delle università è effettivamente molto progredita.

Quale è la tattica e quale è la strategia.

La maggior parte dei paesi diventati comunisti sono caduti militarmente dopo essere stati sconfitti psicologicamente.

A) LA STRATEGIA: L'idea centrale della strategia comunista è quella di dissimulare il suo vero scopo. Questo scopo è « la dittatura totalitaria dell'ateismo militante (o dittatura del proletariato) ». Lo si nasconde sotto il nome di "democrazia popolare". Ma quello che rivela la presenza del comunismo sono le lotte locali: scioperi selvaggi nelle industrie, agitazioni universitarie e scolastiche, malessere diffuso nei corpi armati... E ogni volta si creano degli incidenti, si inaspriscono le ferite, si esasperano le passioni e si mette la popolazione in rivolta contro la legittima autorità.

1ª tappa strategica: La guerra sovversiva: consiste nel « separare psicologicamente la popolazione dal legittimo governo ».

Per ottenere questo, si lanciano accuse e denunce contro vere o pretese ingiustizie, contro la polizia, la repressione, le torture vere o ingigantite: Tutti i giornali parlano delle "torture" in Brasile, in Cile... Solgenitsin solo parla dell'Arcipelago Gulag!

2ª tappa strategica: La guerra rivoluzionaria: consiste nel "presentare un governo di liberazione" per recuperare la popolazione diventata diffidente prima, poi ostile al suo governo, e finalmente "orfana" di ogni autorità. In caso di guerra è l'esercito di invasione quello che stabilisce il "governo di liberazione". Vedi Saigon.

B) LA TATTICA: La tattica si fonda su tre elementi:

1) *Le alleanze e i compromessi:*

La "politica" leninista è fondata sulla dissimulazione e sul rovesciamento delle alleanze. Contro Hitler prima del 1939, poi con lui per la divisione della Polonia, poi nuovamente contro di lui dopo il 1941. Allo stesso modo, è favorevole in alcuni casi alla "mano tesa" ai cattolici, in altri casi alla tortura del Cardinale Mindszenty. E ancora, ora si alleanza al Partito socialista per la conquista del potere, ora è nemica irriducibile di questo partito per non assumersi con lui delle responsabilità e per gettare i suoi capi in prigione come "traditori della classe operaia". Ma questi voltafaccia sono fatti consueti e di poca importanza!

2) *L'infiltrazione e l'inganno:*

Dei comunisti entrano in ambienti sociali non comunisti. Non si fanno conoscere come comunisti. Ma vi diffondono le parole d'ordine della propaganda comunista, che normalmente sono dissimulate sotto una apparenza umanitaria: NO ai bombardamenti americani! NO alla dittatura dei "colonnelli"... ma quando si tratta dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 si parla di "normalizzazione", e quando Giap sferra "l'offensiva del Tet" si tratta semplicemente della rivolta spontanea del popolo vietnamita.

3) *Le cinghie di trasmissione:*

Come una ruota ne fa girare un'altra grazie ad una cinghia di trasmissione, così la guerra sovversiva cerca di trasmettere le parole d'ordine e la propaganda comunista:

a) nell'ambiente operaio: i sindacati, anche non comunisti, possono diventare volontariamente o no, delle cinghie di trasmissione.

- b) nell'ambiente cattolico: i sacerdoti e i laici militanti che confondono la liberazione dal peccato con la soppressione della proprietà privata possono diventare, coscientemente o no, delle cinghie di trasmissione.
- c) nell'ambiente militare: gli ufficiali di grado medio e i soldati di truppa possono diventare, coscientemente o no, delle cinghie di trasmissione della rivoluzione comunista.
- d) nell'ambiente universitario: è facile suscitare delle agitazioni studentesche puntando sulla inesperienza della gioventù e sulla sua generosità.
- e) i mezzi di comunicazione sociale, facendo propaganda di tutta questa agitazione nel senso desiderato e preordinato, realizzano inconsciamente l'organizzazione senza la quale l'effetto psicologico non sarebbe voluto.

4) *L'equazione $A \times P \times O$:*

A = Agitazione: si individuano in una società i punti di rottura — e ce ne sono sempre — li si esasperano e non si parla più che di essi: sciopero, violenza, manifestazioni, occupazioni... L'agitazione consiste quindi nel "creare il fatto grave" all'occasione anche con una strage.

P = Propaganda: si dà all'agitazione un orientamento psicologico. Se è stata occupata un'industria e ne è stato sequestrato il direttore, si denuncerà la violenza della "repressione" che è stata esercitata contro "il Popolo".

O = Organizzazione: è l'esaltazione e l'ingrandimento di un fatto locale che diventa il SOLO fatto di cui tutti parlano in un paese, per mezzo della stampa, della radio, della televisione. Così si indebolisce un governo e la popolazione comincia a dubitare.

E' evidente che questi tre settori dell'agitazione, della propaganda, dell'organizzazione messi in moto sono oggi largamente usati da tutti coloro, leninisti o no, che praticano la guerra psicologica. Si pensi alla campagna per il divorzio ieri, e a quella per l'aborto oggi.

Che cosa è la dialettica della vita sociale.

La pratica della strategia e delle tattiche marxiste-leniniste non porta sempre a una vittoria totale e rapida. Ma essa porta quasi sempre a creare una "dialettica" nell'ambiente sociale in cui sono applicate, vi portano la divisione e ne consumano le forze in uno sterile combattimento:

- nella Chiesa, tra progressisti e tradizionalisti;
- nelle forze armate: tra ufficiali "di sinistra" e ufficiali "fascisti";
- nelle università: tra studenti "moderati" e studenti "marxisti";
- nel sindacalismo: tra sindacati "apolitici" e sindacati "rivoluzionari".

Questa divisione si approfondisce, si diffonde e crea una situazione instabile. Un paese è, allora, in condizioni di minore resistenza quando un fatto grave scoppiato improvvisamente, lo scuote. In un tempo incredibilmente rapido, si ritrova allora sotto una dittatura comunista, anche se questa non rappresenta che il 15% della popolazione. Esempi anche recenti ne sono la testimonianza.

Si è tornato a parlare recentemente dei papiri scoperti nel 1947 attorno al Mar Morto, nelle grotte di Qumran. Lo studio di questi documenti è ricco di rivelazioni sulle condizioni storiche di quell'epoca e l'attenzione oggi si è appuntata sui due rotoli contenenti rispettivamente le regole di vita degli Esseni e la raccolta dei loro inni per uso liturgico.

Nessun libro della Bibbia accenna a questa setta religiosa, ma ne parlano diversi scrittori dell'epoca, come Filone e Giuseppe Flavio e qualcuno ha perfino avanzato l'ipotesi che vi appartenesse S. Giovanni Battista. Questi invece appartiene alla schiera degli eremiti, mentre gli Esseni erano dei cenobiti. Sorti circa due secoli prima di Cristo gli Esseni prosperarono in Israele; quando i Romani distrussero Gerusalemme furono dispersi e non si ripresero più.

La loro importanza, rivelata dai papiri di Qumran, sta nel fatto che chiariscono meglio la ricchezza spirituale di Israele, la quale era più grande di quanto finora si pensasse e gettano una nuova luce sull'ambiente stesso dell'Incarnazione.

Gli Esseni erano uomini consacrati a Dio e viventi in comune, osservando una stretta povertà, sotto la disciplina di superiori eletti fra di loro. Tenevano in grande onore la castità e si mantenevano celibi, salvo un gruppo di associati i quali si potevano sposare, ma dovevano usare del matrimonio esclusivamente per la procreazione.

Vi si accedeva dopo lunga preparazione e una prova severa e si poteva accogliere solo chi dimostrava una vera vocazione.

Il loro numero doveva essere rilevante, se erano organizzati in gruppi di decine e di centinaia, con superiori per ogni gruppo, presieduti da un superiore generale.

Non frequentavano il Tempio di Gerusalemme e non offrivano sacrifici, ma inviavano delle offerte per il culto. Le loro relazioni con i Sommi Sacerdoti non erano forse molto cordiali, a motivo del basso livello spirituale dei Sadducei.

La loro giornata trascorreva tra il lavoro e la preghiera e il Sabato era dedicato naturalmente al riposo.

Un preludio, dunque, della vita religiosa cristiana, anche se fra questa e quella c'è un abisso, mancando Gesù Cristo.

E non era vero, dunque, che in Israele fosse apprezzato esclusivamente il matrimonio, a motivo del Messia che doveva nascere. La preparazione del Messia atteso era fatta anche di maturazione spirituale, di ricchezze interiori, di santità insomma, che come l'alba prelude il giorno, dovevano preludere, anche se inconsciamente per molti, alla maniera straordinaria con cui Gesù volle venire al mondo, concepito verginalmente per opera dello Spirito Santo da una madre Immacolata.

L'archeologia supplisce un poco al silenzio degli Evangelisti e ci permette di conoscere meglio l'ambiente evangelico. I rapporti tra Maria SS. e S. Giuseppe ci paiono più comprensibili e le parole della SS. Vergine all'Arcangelo Gabriele ci riescono più chiare.

IN MEMORIAM



Cav. Gioachino RONCO

Pensionato di banca e catechista anziano dell'Unione SS. Crocifisso, nonché fervido devoto del Fr. Teodoreto, morì a Torino il 19 ottobre 1976 all'età di 73 anni. Eccelse nella pratica della prima beatitudine, vivendo poveramente e dedicando se stesso e le sue sostanze all'assistenza dei più poveri fra i poveri: i mendicanti.

Da quando i canonici Bertola e Morino affidarono all'Unione Catechisti l'opera della Messa del Povero, iniziata da Suor Luisa Montaldo, Gioachino Ronco e Domenico Mussino se ne presero cura con ammirevole zelo e prudenza, in perfetta armonia con le suore, e non solo ne assicurarono la continuazione, ma ne promossero lo sviluppo sia programmatico che in estensine, raggiungendo praticamente tutti i mendicanti della città e attuando varie iniziative attorno a quella della Messa.

Quando il Signore chiamò Mussino al premio, Ronco seguì con immutato spirito l'iniziativa, divenuta ormai la sua porzione apostolica, ed assunse la responsabilità della Sezione di via Colombini.

La natura dell'opera richiede non solo carità, ma prudenza, abnegazione e iniziativa: impegno gravoso che Ronco assolse generosamente ed egregiamente.

Lo spirito da cui era animato era spirito di fede e di pietà, che gli faceva trascorrere lungo tempo in chiesa ogni giorno, nell'intimità con il suo Signore, trattando con Lui delle necessità dei suoi assistiti e attingendo il più genuino amore per i fratelli diseredati.

Sapeva pazientare, compatire, comprendere; sapeva scorgere, anche in certi relitti umani, gli ultimi resti di nobiltà e di bontà e fare appello

ad essi per il ricupero della dignità umana e cristiana. Sapeva infondere coraggio e propositi di bene, non mirando solamente ad un sollievo temporale dei miseri, ma a reinserirli nel loro destino soprannaturale. Non era certo gretto nelle sue elemosine e sapeva anche accogliere certi desideri di cose, superflue in sé, ma vivamente desiderate.

Ogni anno organizzava un pellegrinaggio a qualche bel santuario, che rappresentasse un sollievo, un premio, un'occasione di maggiore incontro con Dio e di fraternità con il prossimo.

Non guardava i poveri dall'alto, come semplicemente degli assistiti, ma senza retorica, come dei fratelli. E questa è davvero carità cristiana.

Per questo anche i poveri lo amavano ed affluirono in massa, tristi come degli orfani, ai suoi funerali, preparandogli un originale trionfo, simbolo di quello che Gesù riserva in cielo a coloro che l'avranno soccorso nelle sue membra: « avevo fame e mi avete dato da mangiare... ».

Fr. Giulio SIROCCHI f.s.c.

Morto al Collegio S. Giuseppe di Torino all'età di 69 anni, il 22 dicembre 1976.

Cuore aperto e generoso, dedicò se stesso e tutte le sue energie, non solo alla mirabile missione della scuola, ma anche e particolarmente agli ex allievi, che seguiva con paterno affetto e di cui partecipava con grande sensibilità alle vicende della vita.

La sua cordialità gli attirava molta simpatia e filiale fiducia da parte degli ex allievi e delle loro famiglie.

Con l'intera sua vita egli fu veramente un messaggero della bontà di Dio.

(segue da pag. 11)

Le famiglie che mandano i loro figli alla scuola cattolica non devono soltanto accettare passivamente il progetto educativo cristiano, ma devono anche aiutare a sostenerlo e a svilupparlo completando l'apporto della scuola e dando il loro contributo e il loro sostegno agli insegnanti per realizzare insieme l'educazione cristiana.

Il corpo insegnante non ha soltanto il dovere di perfezionarsi senza sosta nei suoi impegni di carattere pedagogico, ma deve anche riflettere e interrogarsi regolarmente e collegialmente sulle sue responsabilità di ordine pastorale.

Così la comunità scolastica cattolica assolverà il suo compito di evangelizzazione e di promozione umana non soltanto nei confronti degli allievi, ma anche nei confronti degli insegnanti e delle famiglie.

fr. Gustavo Furfaro

SOMMARIO

La parola del Papa	pag.	1
Il sessantennio delle apparizioni della Madonna a Fatima	»	2
Evangelizzazione e promozione umana nella scuola cattolica (fr. Gustavo)	»	8
Per una più chiara e precisa co- noscenza (H. N.)	»	13
Gli Esseni	»	18
In memoriam	»	19

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino